

La condizione femminile in Italia

I dati forniti si riferiscono ad un'indagine ISTAT, pubblicata nel 2004 e ad una successiva pubblicata nel dicembre 2005: si darà conto dei dati più recenti o provenienti da altre fonti.. Non si è voluto introdurre il discorso su differenze territoriali pur molto profonde tra il nord e il sud perché non ritenute rilevanti ai fini della comparazione con il Giappone: occorre però avere ben presente che le percentuali fornite si riferiscono alla media nazionale che sottende grosse divergenze tra regioni più sviluppate (centro- nord) e meno sviluppate (sud).

Natalità della popolazione residente in Italia

Il tasso di natalità si mantiene basso ma è in ripresa

I dati si riferiscono non alla popolazione italiana ma a quella residente e quindi anche agli immigrati che sono molto aumentati negli ultimi dieci anni. Vi è stato anche un notevole incremento delle coppie miste, e i dati comprendono anche nati con un solo genitore italiano. Nel 1995 si è registrato un minimo storico di nascite pari ad una media di 1,19 di figli per donna, che è andato sostanzialmente aumentando per arrivare ad 1,33% nel 2004. Questo dato è il risultato della percentuale di madri italiane, 1,26% e di madri straniere, 2,61%.

La ripresa è solo in parte conseguenza dell'immigrazione.

L'aumento della natalità è dovuta per circa la metà alle nascite da madri straniere, e per l'altra metà da madri italiane che se hanno ritardato il momento di mettere al mondo figli, (l'età media è di 30,8, un anno di più che nel 1995), fanno più figli in età avanzata. Solo l'11% dei bambini ha una madre sotto i 25 anni, e il 4,2% una madre ultraquarantenne.

Il dato 1,33% nazionale sottende situazioni opposte: un costante decremento a Sud con punte di -9% in Campania e -17% in Calabria, e notevoli incrementi nel Centro Nord (con percentuali tra il 15% e il 25% e con la punta massima dell'Emilia Romagna che presenta tassi di incremento del 37%, una delle regioni che ha migliori servizi sociali e una politica di sostegno dei compiti di cura dei bambini e degli anziani). L'Emilia Romagna è anche la regione che ha più tradizione e più teatri lirici: e se ci fosse un nesso tra passione per la lirica e aumento del tasso di natalità? Che ne dicono le nostre sociologhe? .Tab n.4 semplificata, grafico i.4 sui paesi europei

I livelli di istruzione

Progressivo aumento del livello di istruzione delle donne:

Le donne si iscrivono più numerose all'Università

Dal 1990/91 il tasso di iscrizione all'università delle ragazze ha superato quello dei ragazzi: le studentesse iscritte sono circa 40 su 100 ragazze, mentre tale percentuale scende a 31 per i maschi.

I tassi di iscrizione più recenti relativi all'anno accademico 2005/2006 denunciano sul totale delle iscrizioni una quota femminile pari al 55,8 e una maschile pari al 44,2. Tav Corriere della sera
Se si vanno a vedere i dati regionali emerge il dato significativo che la forbice tra maschi e femmine si allarga nelle regioni più povere del centro sud (Abruzzo, Molise, Calabria e Sardegna): Perché signore relatrici?.

Le donne conseguono più numerose il titolo universitario

Nell'anno 2001/2002 la quota di ragazze laureate a 25 anni è pari al 23%, per i ragazzi del 17%. Tendenze analoghe si riscontrano negli altri paesi europei, a fronte dei quali la percentuale italiana è tra le più alte. Tav. 2.4 solo università e anni 2000-2002

All'interno di questi dati estremamente confortanti si registra una maggiore affluenza, rispetto agli anni precedenti, nei corsi di laurea afferenti a materie tradizionalmente appannaggio dei maschi quali agraria, ingegneria, economia e medicina (25,7% per ingegneria, 59% per medicina.) materie che normalmente consentono maggiore facilità di accesso al mercato del lavoro: abbiamo al riguardo visto i dati di iscrizione del 2005-2006.

Le donne si laureano prima e con voti migliori

In Italia vi è un elevato livello di dispersione che contraddistingue l'iter degli studi: su 100 iscritti solo il 46% riesce a laurearsi: ma la quota di donne che consegue il titolo di studio a sei anni dall'inizio dell'università è pari al 49,3% per le donne e del 41,8 per gli uomini; la quota di laureati nel corso regolare è 13% per i ragazzi e 14% per le ragazze: queste ultime inoltre si laureano con lode (il massimo della votazione) nel 22,3% dei casi a fronte del 15,8% per i maschi.

Al di fuori degli ambienti accademici si registra una maggiore fruizione culturale da parte delle donne.

Le donne vanno di più al cinema al teatro ai musei e alle mostre

Le nuove generazioni, nel caso di specie un campione da 15 a 19 anni, manifestano una propensione più elevata a partecipare ad eventi culturali rispetto al complesso della popolazione: l'87,9% delle ragazze va al cinema, il 30,1% a teatro, il 48,5% a musei e mostre, l'11,3% a concerti di musica classica e il 43,8% a concerti di musica leggera. La loro attenzione a questo tipo d'attività è superiore a quella dei coetanei maschi tranne che per i concerti di musica classica dove vi è parità. Nelle generazioni adulte i livelli di fruizione culturale femminile sono più elevati di quelli maschili per tutte le lavoratrici; operaie, impiegate e dirigenti, mentre i livelli di fruizione delle donne adulte si abbassano se si include la categoria delle casalinghe. Per quanto riguarda i media vi è una sostanziale parità nell'ascolto della radio e della televisione; per gli stampati le donne leggono più libri ma i maschi leggono più giornali. Malignamente mi chiedo se questa superiorità non sia dovuta ai giornali sportivi, soprattutto il lunedì mattina dopo la partita

L'uso del pc e di internet : tra i giovani si annulla lo svantaggio tecnologico

L'uso del pc e di internet non ha raggiunto ancora in Italia livelli di utilizzo di massa: nel 2002 tra le persone di 15 anni e più il 35,6% usano il pc, e il 27,4% internet. Per tradizione culturale la tecnologia è stata per lunghi anni campo riservato ai maschi: tra gli adulti di 45-54 anni le donne che usano il pc e navigano su internet sono quasi la metà degli uomini: ma anche in questo campo il divario a sfavore delle donne si va riducendo con le giovani generazioni. Per i giovani di 15-19 anni i dati indicano le seguenti variazioni :uso del pc al 2000 una media di 61,9% per i maschi e di 56,6% per le femmine che diventa nel 2002 rispettivamente 76,7 e 74,6 con una differenza minima; per l'uso di internet nel 2000 39,7 per i maschi e 33,4 per le femmine che diventa nel 2002 rispettivamente 58,2 e 58,6 con un sorpasso da parte delle più giovani nell'uso di internet.

Il lavoro

Al maggior titolo di studio non corrisponde un maggior facilità di accesso al mondo del lavoro

Ai brillanti successi delle donne nel campo dell'istruzione non corrispondono adeguati miglioramenti nel settore del lavoro: a tre anni dal conseguimento del titolo universitario le donne risultano essere svantaggiate:solo il 69% lavora a fronte del 79% dei maschi. Se si ha riguardo ad un'occupazione stabile (e cioè non occasionale e non stagionale) il gap cresce ulteriormente la percentuale delle donne inserite scende al 58,9% contro il 68,4% dei maschi. La differenza si spiega in parte con la considerazione che le donne sembrano tener in minor conto le possibilità di inserimento futuro nella scelta della facoltà di laurea: abbiamo visto infatti che sono relativamente meno numerose nelle discipline tecnico scientifiche che sono quelle che offrono maggiori possibilità di lavoro. Lo svantaggio femminile è evidente anche sul fronte delle retribuzioni: le laureate guadagnano circa 195 euro in meno al mese degli uomini e ciò si verifica anche a parità di professione :le donne guadagnano 200 euro al mese in meno per le professioni intellettuali e 180 per quelle tecniche. E' da rilevare peraltro una tendenza ad un riequilibrio sia nell'inserimento nel lavoro, sia nell'equiparazione delle retribuzioni. Sarebbe interessante capire, perché le donne sono meno assunte e perché guadagnano di meno

In Italia cresce l'occupazione femminile ma il livello è ancora tra i più bassi dell'unione europea:

per gli uomini il tasso di occupazione è del 74,2% contro una media europea del 78,3%; per le donne raggiunge il 48% a fronte di una media europea di del 60,8 %.. tav 3.2

Questo dato va ulteriormente specificato con i dati che seguono.

All'incremento dell'occupazione si è accompagnata una diversa distribuzione per età:

Nel 1977 il valore massimo del tasso di occupazione femminile si raggiungeva nelle età giovanili, e poi decresceva. Dal 1993 e ancor più oggi il tasso d'occupazione cresce con l'età raggiungendo le quota massima verso i 40 anni per poi diminuire lentamente. La partecipazione al mercato del lavoro non è più esperienza transitoria e antecedente la formazione della famiglia, ma elemento

dell'identità femminile. Si accedeva al mercato del lavoro in giovane età e con un basso livello di istruzione; oggi vi si accede con un livello più elevato, con più elevate aspirazioni e con l'intenzione di non abbandonare. Il processo di crescita del titolo di studio porta con sé una crescita del tasso di attività femminile, e fenomeno su cui riflettere, anche per le donne che non hanno un elevato livello di istruzione.

Rimane una stretta connessione favorevole tra titolo di studio e inserimento nel mercato del lavoro: Nonostante le difficoltà iniziali la laurea diminuisce le probabilità di rimanere senza lavoro. Tra le donne con titolo di studio universitario la disoccupazione è del 4,6%, tra le diplomate è del 6,2 %, tra le donne in possesso del titolo della scuola dell'obbligo il tasso di disoccupazione è dell'11,4%. E' interessante al riguardo vedere le tabelle europee relative all'anno 2002 Tav 3.8

Le diverse modalità del lavoro femminile:

Cresce il lavoro a tempo determinato.

Nell'ambito dei livelli occupazionali il lavoro a tempo determinato incide il 12,2% per le donne e l'8,2% per gli uomini. I corrispondenti dati europei riportano cifre un poco più elevate: 14,2 per le donne, 12 per gli uomini. Solo che l'età dei lavoratori occupati a tempo determinato in Europa è più bassa (15-24 anni) mentre in Italia le donne con questo tipo di contratto sono più numerose nella fascia tra i 25-49 anni. Ciò fa ritenere che a livello europeo il contratto a tempo determinato copra periodi di training o di prova.

La motivazione prevalente per i lavoratori a tempo determinato è "non aver trovato un'occupazione stabile", in alcuni casi "voler partecipare ad attività formative", e solo una ristretta minoranza lo ritiene una scelta :il 10,2% delle donne nel 1993 , sceso al 4,5% nel 2003..

Cresce il lavoro part-time: dall'11,2 delle occupate nel 1993 al 17,3 nel 2003 con grosse differenze regionali (21,2% nel Nord-Est, 18,5% nel Nord Ovest ,15,8 nel centro e 13 nelle regioni meridionali). Due osservazioni al riguardo: il part-time cresce dove è più elevata l'occupazione femminile; la sua diffusione in Italia non è alta come negli altri paesi europei che presentano un tasso medio doppio: 33,1% contro 16,7% nel 2002.

Il part-time è conosciuto anche dal mondo lavorativo maschile, seppur in percentuali più basse, ma si concentra soprattutto nelle prime fasi dell'attività lavorativa, come ripiego di fronte all'impossibilità di trovare un lavoro a tempo pieno; per le donne è prevalente tra i 35 e i 44 anni ed è molto diffusa, e in crescita, la volontarietà (nel 30% dei casi è una scelta, nel 27% un ripiego) collegata a "motivi familiari" nel 34%. dei casi

Cresce l'occupazione femminile in orari e modalità non standard

Sempre meno eccezionale è il lavoro femminile con orari non standard: scansioni temporale diversa da un giorno all'altro, intermittenza nell'arco della giornata, lavoro in giorni festivi, in

orari serali e addirittura notturni: il 22% delle occupate lavora in orari non standard a fronte del 25 % degli uomini. La tipologia di lavoro in orari non standard più diffusa è quella del lavoro notturno(nel settore turistico e sanitario) per il quale la recente legge 25/99 ha eliminato un tradizionale divieto consentendo un incremento percentuale del 56%. A seguire il libro della Kirino tale tipologia è diffusa anche in Giappone.

Mi chiedo se queste diverse tipologie del lavoro femminile siano delle forme obbligate per accedere comunque al mercato del lavoro, o dei modi di conciliazione con i carichi familiari: sembrerebbe che il part-time corrisponda meglio a queste esigenze: ma non so come vanno valutate le altre forme non standard? Quanto al part-time se è effettivamente un modo di conciliazione perché è così poco sviluppato rispetto ad altri paesi europei e probabilmente rispetto alla potenziale domanda?

Rimane bassa la presenza di donne nei luoghi decisionali

Le donne sono più impiegate degli uomini (45% contro il 24,9%) e meno operaie (27,4% contro 36,7%); aumentano le imprenditrici, (nel 1993 su 100 imprenditori le donne erano 15, attualmente sono 22) le professioniste (19% nel 1993, 26% al 2003);nelle prime 50 imprese più grandi del Paese la presenza delle donne è pari all'1,3%; le donne dirigenti sono aumentate del 65% passando dalla percentuale del 15 % al 23%: tra i direttivi e i quadri dal 32% al 37 :certo sempre quote basse ma in costante e, talora rilevante crescita.. Al senato su 332 senatori 45 sono donne, e alla camera su 630 parlamentari solo 108 sono donne. I ministri donne sono 6 su un totale di 15 e detengono dicasteri non di particolare rilievo.

In magistratura attualmente entrano più donne che uomini, ma ai vertici non sono presenti in quanto scontano il reclutamento prevalentemente maschile degli anni precedenti. Lo stesso nella carriera diplomatica dove però la percentuale di donne che entrano è ancora molto bassa. E' evidente che con il passare degli anni l'immissione di giovani leve porterà all'acquisizione di posti dirigenziali anche in questi settori.

I carichi familiari incidono sull'accesso al lavoro e a posizioni di vertice

Più aumentano i carichi familiari più diminuisce il livello di occupazione

Tale connessione è ancora più vera per tutte le lavoratrici: per le donne tra 35 e 44 anni le single presentano tassi di occupazioni dell'86,5%, le donne in coppia senza figli 71,9%, quelle che hanno figli 51,5 % che scende a 35,5% per le donne con tre o più figli. I dati trovano riscontro nella considerazione che il lavoro di cura ed il lavoro extradomestico assorbe il 53,5% delle donne per 60 ore settimanali, e solo il 17% dei maschi.

La percentuale di donne con posizioni più qualificate diminuisce con le responsabilità familiari:

si passa ad un 18% per le single, all'11% per donne in coppia senza figli, e al 10% per le donne con figli. Inoltre è risultato che il 52% delle donne in coppia con figli in posizioni

apicali:imprenditrici, professioniste dirigenti, lavorano una media di 60 ore settimanali. Spero che le nostre imprenditrici ci dicano come hanno fatto, considerate anche le preoccupazioni e l'alta professionalità richiesta per il loro lavoro.

La nascita dei figli costituisce motivo di abbandono del lavoro

La quota di donne che ha interrotto il lavoro è pari al 14,7% per coloro che hanno avuto un figlio,(dato che scende al 13,5% per il 2005 secondo una ricerca Isfol relativa all'anno 2005) 20,1% dopo la nascita di due figli, 17,9 per coloro che hanno tre o più figli. Sarebbe interessante sapere quante di queste donne riprenderanno una vita lavorativa quando i figli sono cresciuti.